

TEATRO E STORIA nuova
serie

34-2013

[a. XXVII vol. V della nuova serie]

testimonianze di classe raccontano nei dettagli i duelli a parole fra Jarry ed Hébert. Quei duelli fornirono il seme dell'invenzione patafisica, perché l'alunno Jarry inventò dentro questo grigio romanzetto scolastico un'epopea, fece del prof. Hébert un alter ego da combattere, come il toro fa combattere il torero. Nella fase finale di quei certami all'ultima parola, Hébert si difendeva gonfiando il peso del suo grado professorale, finché, incalzato da Jarry, finiva per rifugiarsi nella stizza, nell'autocommiserazione e nella prepotente vigliaccheria del pianto. Piangeva: ma non credo che al lettore possa per ciò far pena. Non era una vittima. Era semplicemente un militante dei luoghi comuni. Divenne il simbolo del falso sapere nascosto sotto le uniformi della cultura. La sfortuna d'aver incontrato il giovanotto Jarry fece la sua trista fortuna – si trasformò nel mito più osceno dei nuovi progressi d'Occidente [f.t.].

Il corpo insorto nella pratica performativa di Habillé d'eau, a cura di Ada d'Adamo, Roma, Editoria & Spettacolo, 2012. La natura dell'atto, l'enigma della presenza. Individuati i perni della ricerca del gruppo fondato da Silvia Rampelli, Ada d'Adamo compie lo sforzo di tradurre in parole il lavoro sul corpo, il tempo, la durata, la pratica performativa. Il nome della compagnia, ricevuto in dono dal danzatore giapponese Masaki Iwana, innesca una riflessione della curatrice sull'eredità del Butō e le sue declinazioni contemporanee, fino al rifiuto dell'etichetta e la radicalizzazione dei principi leggibili nel lavoro di Rampelli. A un'Introduzione e una lunga conversazione con la regista, seguono nel libro i materiali che agganciano la scrittura alla pratica: appunti per la scena, fotografie, scritti di osservatori come Andrea Porcheddu, Andrea Nanni, Piersandra Di Matteo, Romeo Castellucci, Paolo Ruffini. Documenti su un'indagine che sfugge alle categorie di teatro e di danza e rompe gli automatismi percettivi dello spettatore chiamato ad assistere alla manifestazione dell'essere, un'epifania [Samantha Marenzi].

Fedele d'Amico, Forma divina. Saggi sull'Opera lirica e sul balletto, a cura di Nicola Badolato e Lorenzo Bianconi, Prefazione di Giorgio Pestelli, Firenze, Olschki Editore, 2012, 2 voll. I due tomi raccolgono ottanta saggi di Fedele d'Amico, apparsi per lo più in programmi di sala, scritti tra il 1950 e il 1988. Giorgio Pestelli, nella sua Prefazione, li chiama «Scritti servili», riprendendo una bella formula di Garboli per i suoi scritti frutto di committenza. Servili e impegnati, aggiunge Pestelli, perché «d'Amico non ha mai fatto questione di generi per impegnare tutto se stesso in quanto veniva scrivendo; ogni occa-

sione era buona per mettere alla prova le convinzioni che stavano alla base del suo pensiero critico». Saggi limpidissimi, scritti in un linguaggio accessibile, anche per amanti, ma non esperti, d'Opera. Di particolare interesse per chi si occupa di teatro, non solo perché trattano di teatro musicale, ma anche perché d'Amico si concentra in primo luogo sul rapporto tra drammaturgia, parole e musica, tracciandone la storia opera per opera. Ma saltando poi, all'improvviso, verso considerazioni che ci mettono di fronte a quella sintesi misteriosa, a quella terra di nessuno che è il teatro, e non ai frutti della collaborazione tra scrittura e musica. Cosa viene dalle parole, cosa dalla musica, e cosa dalla felice confusione tra di esse? Così le interessanti considerazioni sulla Zerlina di Mozart-Da Ponte, per esempio, cedono all'improvviso il passo a riflessioni imprevedibili, che sembrano annullare, non tener conto, delle convenzioni accreditate del teatro musicale: «Contadina, [Zerlina] è scaltra, ma d'una scaltrezza ignara di sé. Sincerissima nel suo affetto per il fidanzato, cede a Don Giovanni come davanti a un inevitabile evento di natura; e per pura virtù di musica. È la "voce" di Don Giovanni ad incantarla, già nel recitativo secco, sì che dall'impalpabile ritmo di danza la contadina si sente già sollevata al livello del cavaliere e, nel riecheggiarlo, solo a varianti minime affida la sua risposta». È una vera riflessione sul teatro: parole, più musica, più i pensieri di chi ascolta.

E poiché ci troviamo in un campo in parte coincidente con il nostro, ma diverso, ricordiamo anche la pubblicazione dell'imponente volume delle *Lettere di Giuseppe Verdi*, ampia scelta curata da Eduardo Rescigno, Torino, Einaudi, 2012.

www.teatroestoria.it. Il sito della rivista è stato aggiornato. Ora è possibile leggersi per intero tutti i numeri, fino al 30 incluso. Il sito contiene informazioni sulla redazione, sulle modalità di abbonamento, sul sistema «peer review» da noi usato, sull'iter per sottoporre i propri articoli alla redazione. Vi si possono leggere inoltre i summaries in due lingue; i libri che abbiamo segnalato nel corso degli anni; gli Indici di tutti i numeri; l'Indice, i summaries e l'Introduzione dell'ultimo numero uscito (il 33). Il sito comprende una zona importante di «materiali»: materiali di ricerca inerenti alla relazione tra il teatro italiano dei primi decenni del Novecento e la regia europea; saggi (sulle scritture teatrali); libri scaricabili (Eugenio Barba, Il prossimo spettacolo, a cura di Mirella Schino, L'Aquila, Textus, 1999; e lo straordinario Sipario degli attori, «Sipario», secondo trimestre 1980); «qu-books», cioè libri quasi pronti per la pubblicazione (Ferdinando Taviani, Col naso per aria. Cronache teatrali tra Novecento e Duemila; Idem, Il volo